Anno VII - 1854 - N. 236

L'OPINIONE

Lunedì 28 agosto

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

TORINO 27 AGOSTO

TRATTATO FRA L'AUSTRIA L'INGHILTERRA E LA FRANCIA

Dal carteggio diplomatico ultimamente pubblicato dal *Times* risulta uno scambio di note identiche fra il conte Buol e il conte Westmoreland, il quale, senza la formalità di un trattato, costituisce fra l'Austria, la Gran Bretagna e la Francia certe obbligazioni che hanno forza di trattato. Nel limite di queste obbligazioni sta il segreto della politica austriaca in riguardo alla questione orientale. A riconoscerlo è quindi indispensabile un attento ed accurato esame delle note scambiate.

La nota firmata il giorno 8 agosto dal conte Westmoreland e rimessa al conte Buol è perfettamente identica a quella firmata dal conte Buol nello stesso giorno e da lui consegnata al ministro inglese, salvo la chiusa.

Da queste note risulta che le potenze, Francia, Inghilterra ed Austria, sono d'accordo sui seguenti punti:

1. Che debba cessare il protettorato esercitato dalla corte di Russia nei principati di Valacchia, Moldavia e Servia; che i privilegi concessi dai sultani a queste provincie, come dipendenze del loro impero, debbano essere collocati sotto la garanzia collettiva delle potenze dietro un accomodamento da conchiudersi colla Porta.

2. Che la navigazione del Danubio debba essere libera.

3. Che il trattato del 13 luglio 1841 debba essere riveduto nell'interesse dell'equilibrio europeo.

4. Che la Russia debba abbandonare la pretensione di esercitare un protettorato ufficiale sopra i sudditi della Porta, a qualunque rito appartengano, e che le cinque grandi potenze debbano prestarsi comune assistenza per ottenere dall'iniziativa del governo ottomano la conferma e l'osservanza dei privilegi concessi alle diverse comunità religiose in Turchia.

Queste sono le stesse proposizioni che si fecero nella nota del ministro degli affari esteri di Francia.

Nella chiusa della nota firmata dall'inviato inglese l'Inghilterra prende l'impegno di non discutere e prendere in considerazione alcuna proposizione della corte di Russia, che non contenga una piena e completa adesione alle condizioni summentovate, e l'Austria nella nota del conte Buol s'impegna del pari a non trattare sopra altre basi colla corte imperiale di Russia

L'Inghilterra si riserva però di aggiungere altre condizioni dipendenti dal risultato della guerra già intrapresa, e l'Austria fa una eguale riserva per ulteriori condizioni dal suo lato nel caso che fosse forzata a prendere parte nella guerra.

In questi mutui impegni le potenze occidentali hanno imposto all'Austria una obbligazione negativa, quella di non mettersi in relazione ed accordo colla Russia, se non quando questa potenza abbia aderito completamente alle suaccennate condizioni.

Partendo dalla supposizione, ben gratuita quando si tratta dell'Austria, che questa potenza non voglia mancare alla parola data, l'impegno preso dal gabinetto austriaco non sarebbe violato colla continuazione della neutralità armata, e in tutta la nota non havvi alcuna espressione che possa alludere a qualche eventualità, nella quale l'Austria avesse l'obbligo di cooperare attivamente per indurre la Russia ad accettare le accennate basi.

Sostanzialmente dunque l'Austria non ha assunto altra obbligazione verso le potenze occidentali che quella di non dichiararsi in favore della Russia sino a tanto che la Russia non aderisca alle basi stabilite.

Abbiamo già sino dal principio della questione rilevato che la neutralità dell'Austria, armata o non armata, è per se stessa vantaggiosa alla Russia, e ciò è tanto fondato che la missione del conte Orloff a Vienna aveva per iscopo di ottenere dall'Austria per trattato l'obbligo di mantenersi neutrale. Allora l'Austria rifiutò di aderire alle domande della Russia perchè la Russia non le offriva alcun vantaggio in contraccambio di questa concessione. Se il conte Orloff avesse avuto facoltà di offrire all'Austria vantaggi consimili à quelli che sono contenuti nella nota di cui sopra, la Russia avrebbe raggiunto il suo scopo.

Quale fu dunque la politica dell'Austria? Di vendere al più caro prezzo possibile la sua neutralità alla Russia, e siccome la Russia non voleva pagare questo prezzo, valersi dell'opera delle potenze occidentali per ottenerlo.

Non si può negare che la politica dell'Austria è stata assai abile, mentre le potenze occidentali hanno fatto prova di una generosità senza pari. Queste s'impegnano di dare all'Austria: 1° una parte nel protettorato dei principati danubiani; 2° la libera navigazione del Danubio; 3° la libera navigazione del mar Nero; e 4° maggiore influenza proporzionale sulla Porta. In iscambio cosa ottennero le potenze occidentali dall'Austria? Nulla, decisamente nulla, o tutt'al più la promessa di non fare loro la guerra sino a tanto che l'Austria non abbia conseguito tutti quei vantaggi. Quando sarà nell'interesse della Russia di far cessare quell'obbligazione dell'Austria verso le potenze occidentali, non avrà da far altro che di promettere all'Austria di trattare in base alle accennate condizioni. Frattanto però la Russia è sempre sicura di potersi prevalere della neutralità dell'Austria.

Coll'occupazione austriaca della Valacchia e della Moldavia questa neutralità, lungi dall'essere infranta, viene ad acquistare maggiore estensione ed efficacia. L'Austria interpone la sua neutralità non soltanto, come finora, fra le potenze occidentali e la Russia, ma anche fra la Porta e la Russia.

I fogli austriaci che esprimono più esattamente le viste del governo di Vienna dichiarano in modo esplicito che entrando nei principati l'Austria senza dichiarare per questo la guerra alla Russia, provvede ai suoi interessi col tramezzare le due potenze belligeranti.

Tutto ciò è un aiuto evidente portato alla Russia. I disastri della guerra, lo stato di esaurimento materiale della Valacchia, lo scoraggiamento dell'esercito, le malattie che lo decimano, la difficoltà degli approvvigionamenti, il dissenso dei generali, gli inconvenienti strategici delle posizioni prese, erano tutte circostanze che concorrevano ad indurre i russi ad abbandonare i principati. Questo abbandono sarebbe però stato di poco giovamento se una barriera insuperabile non si fosse frapposta fra i due eserciti nemici. Nè il Sereth, nè il Pruth offrivano un impedimento insuperabile, ma ciò che non dava la natura, poteva ottenersi dalla politica, e così nacque a Pietroburgo il pensiero dell'occupazione austriaca neutrale dei principati.

La Russia, ora coperta da questo lato, può rivolgere la sua attenzione alla difesa degli altri punti del suo impero minacciati dalle armi occidentali, e recare maggiore energia alla guerra in Asia secondo i consigli del principe Paskievicz. Tali sono i frutti che le potenze occidentali e la Turchia hanno ottenuto dall'apparente cooperazione dell'Austria.

Prima della guerra le potenze occidentali domandarono alla Russia lo sgombro dei principati. Lo czar si rifiutò di aderire e la guerra fu dichiarata. Allora la conferenza di Vienna fece dello sgombro una domanda comune delle quattro potenze, e quando i risultati della guerra furono sfavorevoli alla Russia, lo czar offerse e concesse all'Austria ciò che aveva rifiutato prima della guerra alle potenze occidentali.

Ma ora queste potenze più non si accontentano di questa concessione e chiedono le quattro condizioni accennate per basi delle trattative nella nota del signor Drouin de Lhuys. Si tentò di riunire la conferenza di Vienna per appropriare a tutte le quattro potenze le suddette domande. Ma qui la Prussia si staccò dal concerto europeo e soltanto l'Austria vi diede la sua adesione.

L'Inghilterra e la Francia si riservarono di aggiungervi altre condizioni dietro i risultati della guerra. L'occupazione delle isole Aland, della Finlandia e della Crimea sono un indizio della qualità di tali condizioni chè si risolveranno in domande di cessioni territoriali e d'indennità pecuniarie per le spese di guerra. Se gli eventi della guerra continueranno a manifestarsi contrarii alla Russia, lo czar farà all'Austria la concessione delle quattro condizioni convenute nelle note austro-inglesi, ma rifiuterà le nuove condizioni delle potenze occidentali, procedendo ad un dipresso nello stesso modo come fece non ha guari colla condizione dello sgombro. In quest'ultimo caso l'Austria estese in compenso, in favore della Russia, la neutralità ai principati.

Nella nuova emergenza che abbiamo accennato, cosa farà l'Austria in favore della Russia? La neutralità non aiuterà più la Russia nè a ricuperare le provincie perdute, nè ad evitare la perdita di altre. Allora l'Austria avrà libero l'adito per dichiararsi a favore della Russia, e per porre alle potenze occidentali l'alternativa o di decampare dalle nuove condizioni addizionali, o di vedere gli eserciti austriaci prendere le armi per la difesa dell'integrità del territorio russo.

Infatti nelle accennate note, mentre il conte Westmoreland riserva all'Inghilterra il diritto di mettere in campo nuove condizioni dietro le eventualità della guerra, il conte Buol non si obbliga menomamente a riconoscere e ad aderire in tutto o in parte a queste condizioni, e questo silenzio è tanto significativo quanto una dichiarazione in contrario.

Nel nuovo impegno preso colle potenze occidentali l'Austria ha conservato alla sua azione il carattere di doppiezza onde è improntata tutta la sua politica, e le apparenze d'accordo colle medesime non sono sufficienti per velare l'aiuto segreto prestato alla Russia ne' suoi disastri, nè dissimulano ancora abbastanza l'intenzione di prestare assistenza alla Russia negli ulteriori probabili suoi rovesci, semprechè però questa assistenza non venga richiesta dalla Russia a titolo di gratitudine per servigi passati, o a titolo affatto gratuito.

La diplomazia delle potenze occidentali non ha fatto mostra di grande abilità non ostante le lodi di cui le sono prodighi i giornali delle proprie nazioni.

Le stesse condizioni poste dal sig. Drouin de Lhuys non reggono ad una critica sensata a motivo che sotto il pretesto d'impedire le usurpazioni della Russia contengono implicitamente una spogliazione della Porta. Il protettorato dei principati, la navigazione della Russia, quella degli stretti del mar Nero e la protezione dei cristiani in Turchia sono oggetti che, sottratti al controllo della Russia, dovrebbero per ragione di territorio rientrare nella sovranità della Porta; invece le note delle tre potenze ne fanno oggetto di una usurpazione di tutte le cinque potenze sulla Turchia. In luogo di un tutore la Turchia ne acquisterebbe cinque; in ciò vi sarebbe poco male, considerato che la Turchia potrebbe ancora avere difficoltà a reggersi in piedi da se medesima secondo le esigenze dell'equilibrio europeo.

La questione è, se sostituendo cinque tutori ad un solo in riguardo a quegli oggetti, si possa considerare definitivamente assestata la questione orientale? Non lo crediamo, e le quattro proposizioni non contengono meno in germe la guerra europea, quanto lo stato di cose cui dovrebbero rimediare. Una cura radicale non può attendersi

APPENDICE

PROGRESSI DELLA RUSSIA NELL'ASIA CENTRALE.

(Continuazione, vedi nn. 226, 229-30-31-32-33*)*

Cinque anni dopo il trattato di Gulistan e malgrado le espresse stipulazioni di questa convenzione, il governo russo, benchè fosse ancor in pace collo sciah, volle, mediante segrete trattative, assicurarsi il concorso dei turcomanni, rimasti indipendenti. Il maggiore Ponomareff ed il capitano Mouravieff furono gli stromenti di questo tradimento verso la Persia. Il carattere generale delle istruzioni date al maggiore russo è sufficientemente indicato dal passo seguente: « Devonsi aspettare i più favorevoli risultati dall'accortezza con cui disimpegnerete la vostra missione; e d'altronde, la perfetta cognizione che voi avete della lingua tartara agevolerà i vostri sforzi. Non state già a credere, voi, europeo, che l'adulazione sia un mezzo che non vi è dato di impiegare. L'adulazione è una cosa ordinaria presso le nazioni asiatiche, e, per quanto la vi possa costare, vedrete che vi sarà assai vantaggioso farne uso. La vostra lunga residenza presso un popolo che vi è quasi intieramente sconosciuto vi avrà illuminato molto meglio che non saprebbero farlo le mie istruzioni sulla condotta che dovete tenere. Pieno di confidenza nel vostro ingegno e nel vostro zelo, io spero che il tentativo di stabilire relazioni amichevoli coi turcomanni non resterà infruttuoso e che gli ulteriori disegni del governo imperiale saranno agevolati d'assai dagli appunti circostanziati che vorrete assumere sulla condizione del paese. »

Il primo attendamento turcomanno visitato dai due ufficiali era collocato presso il capo Sérébrénoi, all'estremità sud-est del mar Caspio. I turcomanni accolsero con entusiasmo la proposta di un'alleanza colla Russia ed anche dello stabilimento di un forte russo sulle sponde del mare. — « Noi vi vendicheremo una volta del brigantaggio dei persiani! » dicevano essi; « noi non sappiamo fabbricare fortezze; ma se si farà appello alle armi, metteremo in campo dieci mila cavalieri e batteremo ancora i nostri nemici. Anche cinque anni fa li abbiamo tagliati a pezzi e loro abbiamo tolti tutti i cammelli. » — Da queste risposte apparisce che, se il maggior Ponomareff era proclive a mostrarsi avaro di adulazioni verso i turcomanni, non si faceva però scrupolo di rivelare ad essi i futuri progetti del suo governo, rispetto alla Persia, della quale era lo czar alleato.

I turcomanni sono agricoltori; essi posseggono anche numerose greggi, e la lor vicinanza alle frontiere persiane li ha fino ad un certo punto civilizzati. Veston come i persiani, di cui hanno adottato parecchi usi. La superiorità dell'ingegno e la potenza della civiltà fanno su loro una profonda impressione. Mouravieff credeva che non si sarebbero opposti ad un movimento delle truppe russe. La strada della baia di Balkan è discretamente provvista d'acqua e di pascoli, pei primi giorni di marcia; ma, quando si entra nel deserto che circonda Khiva da tutte le parti, si vien a mancar d'acqua ed a trovar tutte le difficoltà, che abbiamo accennate, parlando delle tre prime strade. Mouravieff impiegò soli 17 giorni per compiere il tragitto dal mar Caspio a Khiva. La strada da lui tenuta è dunque molto più corta. Nella stessa guisa che avevano i russi costrutto il forte Alessandrowski, vicino al porto di Mung-Islack, fabbricarono pure sulla baia di Balkan il forte di Krasnovodsk, che serve loro in questa direzione di punto d'appoggio. Il motivo ostensibile della costruzione di queste due cittadelle fu la necessità di proteggere i pescatori russi, che i turcomanni cercano sempre di sorprendere, onde venderli poi come schiavi a Khiva.

Per quanto lungo tempo, le tribù nomadi delle frontiere continueranno a rapir di tal guisa i sudditi dello czar, questi avrà un giusto motivo di far la guerra, non solo ai venditori, ma anche ai compratori dei russi fatti schiavi; egli cercherà sempre di distendere la sua frontiera, fosse pure non per altro che per rendere la libertà a questi infelici prigionieri. Tale fu lo scopo della spedizione del generale Perowski, scopo confessato dallo stesso khan di Khiva al capitano Abbot. Circa trent'anni prima del viaggio di questo ufficiale, una ricca carovana russa, scortata da 200 uomini di fanteria, con due cannoni, era partita da Orenburg per Bockara, il cui khan trovavasi allora in guerra con Khiva. Per giungere alla sua destinazione, era la carovana obbligata ad attraversare una parte del territorio khiviano. Temendo il sovrano di Khiva che quello di Bockara non approfittasse della circostanza, per impadronirsi del cantone che la carovana avrebbe dovuto momentaneamente occupare, pregò il comandante russo che volesse sospendere la sua marcia. Questi, nessun conto tenendo della domanda del khan, pretese sforzare il passo.

Le truppe khiviane, allora, attaccarono i russi nel Kisil-Koum, fecero lor toccare una considerevole perdita e spogliarono la carovana. Quindici anni più tardi, il governo russo costrusse il forte Alessandrowscki, sopra un territorio in realtà appartenente al khan di Khiva, s'impadronì di parecchie carovane di questo paese e ritenne prigionieri più di 500 mercanti. Ai richiami del khan fu risposto che, prima di venire a qualunque trattativa, dovevano essere messi in libertà gli schiavi russi. Il khan rilasciò solamente sei russi, reclamando in scambio un egual numero de' suoi sudditi. Gli si rispose ancora con un rifiuto. Egli fece

che da radicali cambiamenti nei possessi territoriali. Potranno questi aver luogo sul Danubio, senza che il possesso territoriale venga mutato anche in altri luoghi? Noi l'abbiamo negato nei primordi della questione orientale, ed ora più che mai siamo convinti, che il litigio non sarà composto altrimenti che con rimpasti territoriali sopra diversi punti della superficie europea.

POLITICA TEDESCA. Intorno alle esitanze della Germania troviamo opportuno riportare quanto leggesi nel *Siècle*:

L'astensione della Prussia, allorchè il conte Buol, a nome dell'Austria, propose di raccogliere la conferenza di Vienna, per comunicarle le risposte della Russia, è un fatto che aprirebbe vasto campo ai commenti, se non fosse più savia cosa lasciarlo spiegare dagli avvenimenti che non tarderanno a manifestarsi. Del resto, se dobbiamo credere la *Gazzetta di Breslavia*, a Vienna si è vivamente preoccupati dell'atteggiamento preso dalla Prussia, e dopo il rifiuto di questa potenza di entrare nella conferenza, uomini di vaglia pensano che l'Austria cercherà un altro mezzo per mettersi insieme colle potenze occidentali, e già si assicura che il gabinetto di Vienna rivolse agli stati secondari della Germania la domanda di formare coll'Austria un'alleanza difensiva.

Noi non siamo qui che narratori. Ci è impossibile però non far notare che, se i fatti sono tali quai vengono esposti, la situazione della Germania non sarebbe punto chiara, poichè, quand'anche la maggior parte degli stati dividesse le opinioni dell'Austria; non sarebbe meno evidente che una parte di questi stati si metterebbe col sistema prussiano, e che la confederazione germanica, così divisa, non presenterebbe più guarenzie di molta stabilità. Ricorderemo ancora che il conte Arnim, ambasciatore del re Federico-Guglielmo, ripartì per Vienna portatore d'istruzioni che lo mettono in grado, dicesi, di far conoscere le intenzioni definitive della Prussia, nella questione d'Oriente.

Nulla di più desiderabile che un po' di luce su questa politica germanica, che tiene il mondo in sospeso, frammezzo ad inquietudini che i governi non credonsi autorizzati a dissipare con comunicazioni dirette. Troviamo infatti nel *Moniteur*, non una nota spiegativa della posizione presa nei principati dall'Austria, ma una corrispondenza di Lipsia, senz'altra autorità che quella dell'agenzia Havas, nota che ragiona nel modo seguente sul fatto dell'entrata delle truppe austriache nella Moldo-Valacchia:

« Tutti quelli che sono al corrente della politica dell'Austria non ignorano che, prima di comandare alle sue truppe di passare la frontiera, l'imperatore Francesco Giuseppe mandò un ufficiale superiore al campo d'Omer bascià ed a quello degli alleati, e che la rispettiva posizione fu regolata di comune accordo, anteriormente al muoversi delle truppe austriache. Ben lontano il gabinetto di Vienna dal pretendere d'impedire ai turchi ed ai loro alleati l'accesso nella Moldo-Valacchia, egli espresse al contrario e formalmente il desiderio di vedervi anche un corpo anglo-francese.

« Infine, quanto a ciò che intende fare l'Austria nei principati, non c'è nemmeno luogo a dubbio. Se gli anglo-francesi ed i turchi attaccano la Russia sul Pruth, mentre una parte delle loro forze agirà in Crimea ed in Asia, le truppe austriache si apriranno per lasciar il passo a quest'aggressione. E nel caso che i russi tornassero sull'offensiva, gli austriaci serreranno le lor file, faranno testa al nemico comune e si assumeranno di arrestarlo sulle frontiere ottomane e di respingerlo all'uopo sul suo stesso territorio. »

Se queste parole fossero dette dal *Moniteur*, sotto la sua responsabilità, il pubblico sarebbe in diritto di veder in esse la prova che l'Austria prese un impegno, a cui non potrebbe mancare sotto pena di disonore. Ma nel modo in cui la notizia è data, non è altro che un'asserzione, la quale può forse esser vera, ma che, se non lo è, non tocca che un'agenzia di traduzione, la quale comunica ai giornali ciò che essa riceve da tutte le parti. Queste osservazioni hanno tanto maggior valore, in quanto che il giornale semi-ufficiale di Berlino, la *Corrispondenza Prussiana*, pubblica un articolo avente per iscopo di dimostrare che la Prussia, pur non avendo contribuito all'occupazione dei principati, ha compiuto però ai doveri impostile dalla firma da lei apposta al protocollo della conferenza di Vienna. L'articolo finisce in questi termini:

« Paragonando i protocolli che abbiam citati con quelli del 9 aprile, che è posteriore, vedesi che i punti sui quali le quattro potenze si trovavano d'accordo il 9 aprile non erano altri da quelli indicati formalmente come tali nel protocollo di quel dì, cioè:

« 1. L'integrità dell'impero ottomano, di cui era naturalmente condizione principale l'evacuazione dei principati;

« 2. La guarenzia dei diritti religiosi e civili dei sudditi cristiani della Porta, con mezzi che non offendessero l'indipendenza e la sovranità del sultano.

« Questi due punti indicano lo scopo dell'accordo di cui si tratta nel protocollo. Aggiungiamo che le potenze si sono impegnate a cercar in comune le guarenzie le più proprie a far entrare l'esistenza dell'impero ottomano nell'equilibrio generale d'Europa, e che esse si sono obbligate a non conchiudere nè colla Russia nè con qualunque altra potenza, nessuna convenzione che fosse contraria ai principii posti nel protocollo ed avremo ricordate tutte le obbligazioni che la Prussia ha contratte, partecipando alla conferenza di Vienna. *Nessuno potrà contestare che la Prussia non sia stata fedele a queste obbligazioni.* »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti delli 12 e 25 corrente mese, ha ordinato la rimozione del sindaco di Lerici, Angelo Lupi, e lo scioglimento di quel consiglio comunale, per avere il sindaco abbandonato improvvisamente il suo posto all'apparire del cholera e per avere la maggioranza del consiglio parte abbandonato il paese e parte ricusato ogni ingerenza nel pubblico servizio.

Collo stesso decreto del 25 corrente venne nominato a delegato straordinario per l'amministrazione del municipio il dottor Bartolomeo Debenedetti, già vicesindaco, che rimase al suo posto, prestando utili servizi alla sua patria unitamente ai benemeriti consiglieri Domenico Carossino e Francesco Ginocchio.

FATTI DIVERSI

— Quest'oggi venne pubblicato il seguente proclama:

IL SINDACO
della città di Torino

Veduti gli articoli 31, 32, 33 e 34 del regolamento approvato con regio biglietto 31 ottobre 1843, di cui segue il tenore:

« Art. 31. I muri esteriori delle case novellamente costrutte o riparate si devono, appena ultimati i lavori, intieramente imbianchire o colorare con quelle tinte che saranno dal consiglio degli edili approvate.

« Art. 32. Non si può imbianchire o tinteggiare parzialmente l'esteriore delle case, neppure in solo contorno di botteghe, porte ed altre aperture, ma soltanto le intiere facciate, in quella maniera però che verrà designata nella permissione che si dovrà preventivamente ottenere.

« Art. 33. Nella occasione in cui verranno allogati i tubi conduttori delle acque piovane, prescritti dall'art. 3. delle regie patenti 10 giugno 1843, si dovrà procedere al ristauro dell'intonaco ed al rinnovamento della imbiancatura e delle tinte delle pareti esterne degli edifizi.

« Art. 34. Per le case già provvedute dei detti tubi, le opere di ristauro e di coloramento ed imbianchimento avanti ordinate saranno eseguite entro il termine degli anni sei, fissato dalle sovraccitate regie patenti, per la riduzione delle botteghe alla nuova forma. »

Ritenuto che, quantunque le sovracitate disposizioni di polizia siansi reiteratamente fatte di pubblica ragione, tuttavia parecchi proprietarii non si sarebbero curati di uniformarvisi;

Considerando che le attuali condizioni sanitarie della città richiedono il pronto eseguimento dei sunarrati provvedimenti;

Veduti gli art. 165, 166, 167 e 168 della legge 7 ottobre 1848;

Veduta la deliberazione del consiglio delegato in seduta 26 corrente mese;

Notifica

I possessori a qualunque titolo di case in questa città e sobborghi dovranno, *entro il termine perentorio di giorni otto*, intraprendere il ristauro dell'intonaco e la tinteggiatura alle pareti esterne dei loro edifizi che ne siano bisognevoli. Scaduto questo termine saranno le sovraindicate opere fatte immediatamente eseguire d'ufficio a maggiori loro spese, a tenore del precitato art. 167 della legge comunale, senza pregiudicio del procedimento contravvenzionale.

Torino, 28 agosto 1854.

NOTTA.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 20 al 26 agosto.

Viaggiatori N. 14,018	L.	17,899 90
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,127 48
Merci a piccola velocità	»	6,035 54
Totale nella settimana	L.	25,062 92
Prodotto anteriore	»	679,835 48
Totale generale	L.	704,898 40

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 23 *agosto*. Il giorno 21 corrente mese si verificarono in Avenza 9 casi nuovi con 6 decessi.

Ieri (22), casi nuovi 11 e 12 decessi, compresi in quest'ultimo numero alcuni ch'erano precedentemente in cura al lazzaretto e in case private.

In Ponzanello (comune di Fosdinovo) il 20 del corrente si verificò un nuovo caso e un decesso.

Nel comune di Massa il giorno 21 un nuovo caso e un decesso.

Nel giorno 22 tre decessi in casi denunciati i giorni avanti come sospetti, tra i quali altri due rimangono tuttavia in cura.

Dal rimanente della provincia non si hanno notizie di nuovi casi di malattia.

(*Messaggere modenese*)

LOMBARDO-VENETO

Brescia, 24 *agosto*. Leggiamo nella *Sferza*;

« Una specie di epidemia tifoidea continua a travagliare la nostra cara città. Molte vittime essa ha mietute, massime nella gioventù, molte famiglie ha orbate d'ogni più cara consolazione. Anche oggi dobbiamo registrare la morte di un ottimo magistrato, cittadino, sposo e padre integerrimo, il dottore Fumagalli, relatore della congregazione provinciale di Brescia. »

STATO ROMANO

Roma, 16 *agosto*. Leggesi nella solita corrispondenza del *Messaggere Modenese*:

« Il processo relativo agli affari politici del 15 agosto 1853 è compiuto, e monsignor procuratore generale del fisco ha già elaborato, secondo il consueto, le conclusioni; ma la trattazione e risoluzione di quella causa, attese le circostanze presenti, sarà rimandata al prossimo novembre.

« Ieri l'armata francese di occupazione festeggiò il giorno onomastico dell'imperatore. Nella mattina il generale Allouveau fece solenne rassegna della guarnigione, e nella chiesa nazionale di S. Luigi con pompa nobilissima e musica eletta furono celebrati i divini ufficii, al quale intervennero l'ambasciatore di Francia e il nominato generale.

« Nella sera il casino degli ufficiali francesi fu splendidamente illuminato, e svariati concerti di musica rallegrarono il popolo numeroso, ma non frequente.

« Il timore del morbo asiatico che va serpeggiando, e l'emigrazione di gran numero di abitanti furono causa che la moltitudine convenuta in Piazza Colonna fosse minore assai del consueto. L'ordine fu perfetto e la tranquillità imperturbata: soltanto, essendo caduto un piano di un'orchestra con qualche contusione di due musicanti, vi fu per un momento un poco di trepidazione negli astanti più lontani dal centro, ma, udito il vero, si ricompose la quiete. »

— A Castellamare, ov'erasi recato a cagione di salute, moriva colpito dal cholera, nell'età di 40 anni, monsignor Antonio dei marchesi Cittadini di Terni, cameriere segreto soprannumero di Sua Santità.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 18 *agosto*. — Bollettino sanitario dalle ore 3 pom. del dì 15 alle 3 pomeridiane del dì 16 agosto 1854.

Esistevano in cura il giorno precedente — Uomini 1942 — Donne 2166 — Totale 4108.

Nuovi casi della giornata — Uomini 141 — Donne 161 — Totale 302 — Totale degli infermi 4410.

Morti de' casi precedenti — Uomini 17 — Donne 19 — Morti della giornata — Uomini 55 — Donne 58 — Totale de'morti 149 — Restano in cura 4261.

Dalle ore 3 pom. del dì 16 alle 3 pom. del dì 17.

Nuovi casi	276
Morti de' casi precedenti	118
Morti de' casi della giornata	42
Totale	160

Osservazione. — Attaccati precedentemente, e riportati nei casi del giorno, perchè rivelati nella dichiarazione di morte — a Porto 3 — Vicaria 20 — Mercato 15 — S. Carlo all'Arena 6 — Avvocata 3 — Pendino 5 — In uno 52 — I quali tolti dai 276 riportati come casi del giorno, rimangono effettivi casi del giorno 224.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Lugano, 25 *agosto*. Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

« In questo momento le guardie federali di confine scortano qui un centinaio di fucili con alcune briccolle di munizioni da esse sorprese e sequestrate nelle alpi della valle di Muggio, e due paesani lombardi trovati sul luogo sono qui scortati dai soldati della compagnia scelta. »

— Ad Arau nella Svizzera avvennero dalla scorsa domenica nell'ospedale civico 6 casi di una malattia che in cinque o sei ore produsse la morte degli individui, e che i medici curanti dichiararono presentare i sintomi del cholera. Ivi moltissime persone sono molestate dalla diarrea e dalla cholerina che da oltre un mese dominano anche in questo nostro cantone.

Nel cantone Ticino perivano il 23 in Mendrisio due donne ed un uomo già decombenti da qualche giorno. A Lugano e nel vicino comune di Castagnola v'ebbero tre morti accompagnate da sintomi sospetti; da alcuni giorni però esse non ebbero altro seguito.

Grigioni. Il giorno 21 moriva in Coira, di malattia polmonare, il sig. Teodoro Kind, console svizzero in Genova. Fu espertissimo negoziante, e in pari tempo un degno e attivo rappresentante del suo paese in un posto di non lieve importanza.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 25 *agosto*.

Il *Moniteur* non contiene cosa alcuna d'interessante quest'oggi, e dopo che annunziò l'ingresso degli austriaci in Valacchia, non li nomina più, quasi che non esistessero più. Il più bello si è, che mentre questo ingresso dovrebbesi avere naturalmente quale un preludio di ostilità contro la Russia, l'ambasciatore russo a Vienna fa raccomo-

---

partire allora 120 prigionieri russi: ma questi furono ritenuti, come gli altri, senza che fosse messo in libertà neppur un khiviano. I russi inoltre posero un campo trincerato sull'Emba e spinsero i loro avamposti sino a metà del lago Aral. Ebbe quindi luogo la spedizione Perowski, mandata a male dai turbini di neve. Vennero infine le pratiche diplomatiche del capitano Shakspeare, che dal khan di Khiva si fece rimettere tutti gli schiavi russi, in numero di quasi 500, e li condusse lui stesso fino in Russia. A far capo da questo momento, gli attacchi contro Khiva trovaronsi sospesi.

Il traffico però degli schiavi continuava sempre ed un agente russo, chiamato Danielewski, fu mandato a Khiva, per ottener il rilascio di tutti i cattivi. Doveva egli nello stesso tempo riclamare libero il passo per le carovane dirette a Bockara, come pure certi privilegi pei mercanti russi a Khiva. Ignoriamo qual sia stato il risultato di questa missione; ma in ogni caso la Russia non manca di pretesti di guerra. Da parecchi anni essa preparasi ad invadere Khiva, ed i viaggiatori inglesi, come pur gli esploratori russi, vanno d'accordo nel riconoscere che essa non può incontrare nessuna seria resistenza.

Il paese di Khiva, che conta circa 2,500,000 abitanti di razze diverse, può metter in piedi una armata di 108,000 uomini, forniti dalla popolazione fissa, a ragione d'un soldato ogni 50 acri di terra, e dai nomadi a ragione d'un cavaliere ogni quattro famiglie. Gli usbecchi, che darebbero la metà di questo contingente, ne sono la parte scelta; eppure l'esperienza provò esser dessi incapaci di sostener il cozzo dei battaglioni disciplinati della Russia. Se 10,000 russi potessero essere sbarcati al sud del lago Aral (possibilità, del resto, problematica), la sarebbe finita per l'indipendenza di Khiva. La primavera e l'autunno sono le sole stagioni, durante le quali sia possibile attraversare le steppe. L'Osso è troppo poco profondo, massime nel suo corso inferiore, per portare i battelli a vapore del lago. Bisognerebbe dunque operare uno sbarco di viva forza; e, in questa eventualità, Mouravieff conta sulla rivolta degli schiavi.

Il paese di Khiva sarebbe un eccellente acquisto per la Russia. La sua rendita annua è calcolata a circa 300,000 lire sterline o 2,500,000 franchi. Ora non ha che un piccolo commercio di transito, giacchè il gran mercato dell'Asia centrale è Bockara (1). L'oasi di Khiva si presenta come un delizioso luogo ai viaggiatori, che vi giungono, dopo aver attraversate le steppe che le stanno da tutte parti intorno. La vallata dell'Osso, attraversata in questo luogo da innumerevoli canali, offre alla vista una moltitudine d'isole verdeggianti, che nascondono fra i loro alberi case di buona apparenza. La vegetazione dei tropici vi fa mostra di tutta la sua ricchezza. Vi è però assai rigido il verno, poichè l'Osso gela tutti gli anni. La superficie della parte fertile del paese di Khiva, esclusivamente situata sulle rive del fiume, è di una lunghezza di circa 200 miglia inglesi (80 leghe) sopra 60 miglia di larghezza.

Di tutti gli stati europei l'Inghilterra sola è direttamente interessata a che Khiva conservi la propria indipendenza. Del resto, se anche la Russia avesse da impadronirsene, non sarebbe questo un pericolo grave pei possedimenti inglesi nell'India, poichè sarebbe ad un'armata russa impossibile valicare l'Hindou-Koush ed arrivare sino a Cabul. Il generale svedese Bjorustjerna, nella sua opera sull'India, dichiara che, a voler raggiungere l'Indo per questa strada, sarebbero necessarie quattro campagne successive. Devesi dunque ritenere come inammessibile l'ipotesi d'un'armata russa, che partisse da Orenburg e da Khiva, per invadere i possedimenti britannici. Questa considerazione però non toglie nulla alla gravità dei progetti della Russia, progetti che Mouravieff spiega in questi termini: « Se noi possedessimo Khiva, *la cui conquista non sarebbe difficile*, i nomadi del centro dell'Asia avrebbero temuta la nostra potenza e si sarebbe condotta una strada commerciale pel Sind (Indo) e l'Amou-Daria (Osso) fino in Russia. Allora tutte le ricchezze dell'Asia avrebbero affluito nella nostra patria ed avremmo visto realizzarsi il brillante progetto di Pietro il Grande. Quando fossimo stati padroni di Khiva, molti altri stati si sarebbero trovati sotto la nostra dipendenza. In una parola, Khiva è ora un porto avanzato che si oppone al commercio della Russia con la Boulckaria e l'India settentrionale. La Khivia, sotto la nostra dipendenza, sarebbe divenuta una difesa di questo commercio contro gli attacchi delle genti sparse nelle steppe dell'Asia meridionale. Quest'oasi, situata in mezzo ad un oceano di sabbia, sarebbe diventata il punto centrale di tutto il commercio dell'Asia ed avrebbe, fino nel cuor dell'India, scossa l'enorme superiorità commerciale dei dominatori del mare. La strada da Khiva ad Astrakan potrebb'essere abbreviata di molto, poichè non vi hanno che dieci giorni di marcia da Ourghendji alla baia di Krasnavodsk, d'onde, se si ha vento favorevole, si può in pochi giorni andare ad Astrakan.

(*Continua*)

(1) *Bockara, città di* 80,000 *anime e capitale di un paese che conta circa* 3,000,000 *di abitanti, è il deposito generale del commercio dell'Asia centrale. Essa colle sue carovane corrisponde con Omsk, Orenburg, Orsk e Troisk, nella Russia europea; con Omsk e Semipalatinsck, nella Siberia; con Kokand e Tasckend nel Turkestan; con Kashgar e Yarkand, nell'impero cinese; con Kachemir, nell'India inglese; con Cabul ed Herat, nell'Afganistan; infine, con Mescid ed Asterabad, nella Persia.*

dare il palazzo e pensa a provvedersi in modo come se la sua dimora non corresse il minimo rischio di essere interrotta. Il *Moniteur* poi, quando vuol dare un'idea del significato che dee attribuirsi alla mossa recente degli austriaci, va pescando qua e là nei giornali e nelle corrispondenze qualche data, e la pone nella sua parte non ufficiale, lasciando che il lettore farnetichi a suo bell'agio ad interpretarla.

Che cosa conchiudere da tutto questo? Che siamo ancora da capo colle incertezze, e che per adesso bisogna rinunciare e vederci chiaro. Incertezza sul contegno dell'Austria; incertezza sul contegno della Prussia; incertezza sulla posizione che sarà per prendere il resto della Germania. Quello che pare più sicuro si è che, nel momento in cui una decisione assoluta sarà presa, e bisognerà pur prenderla un giorno o l'altro, non si potrà calcolare su tutta la Germania. Ora, se una parte di essa si pone colla Russia, avremo la guerra europea con tutti i suoi pericoli, senza poter contare su tutti quei vantaggi che ci avrebbe recati una bandiera più esplicita. Qual principio invocherà per esempio la Francia, l'Inghilterra o la Turchia, quando siano alleate coll'Austria? La libertà? La civiltà? La religione? Nessuno sicuramente di questi: sarà semplicemente una guerra per l'equilibrio europeo fondato dai trattati del 1815, e vuolsi che la Francia vada entusiasta per quest'oggetto? Sarebbe ridicolo il pensarlo.

Un'altra causa di preoccupazione per i governi di Francia e d'Inghilterra sono i progetti che si attribuiscono al governo degli Stati Uniti sull'isola di Cuba. Checchè se ne dica, pare che la spedizione contro quell'isola non potrà impedirsi, e se il governo spagnuolo, travagliato com'è attualmente da una rivoluzione che si prolunga ormai troppo, non ha la forza di respingere quell'aggressione, la Francia e l'Inghilterra dovranno esse intervenire; ma quel che maggiormente importa, lo potranno efficacemente?

La Francia e l'Inghilterra sono effettivamente le due nazioni più potenti dell'Europa, e possono dettare la legge in questa parte del mondo quando siano d'accordo fra esse e quando decisamente il vogliano. Ma la causa della loro preponderanza non è un segreto, e ben si vede che sino ad ora esse non vogliono usare dei loro vantaggi, hanno paura ad imbrandire le loro armi più terribili. Voglio dire che non vogliono farsi campioni della libertà e nazionalità dei popoli, con che aumenterebbero d'un tratto la forza d'una gran parte dell'Europa: esse prescelgono sino ad ora mettere in confronto i proprii cogli altrui battaglioni, ed in questo caso rimpiccioliscono la loro potenza, e l'Austria può forse vantarsi di stare a paro colla Francia. Fino a tanto perciò che le potenze occidentali si vorranno mantenere nella via in cui sono, e che ho sempre dichiarata falsa, non devono pensare a sperdere le loro forze accappigliandosi col Nuovo Mondo, e bisognerà subire la legge che dall'America verrà fatta.

Di Spagna non abbiamo molte novità. Il ministero è scisso più che mai, i partiti cominciano a dividersi ugualmente ed a farsi la guerra. Tutti però sinora sono d'accordo nell'invigilare su Maria Cristina, che può dirsi l'oggetto dell'odio universale. Sua figlia non si attenta a sortire dal palazzo reale nella tema che, durante la di lei assenza, il popolo non lo invada, per cercarvi la madre.

Questa donna fu ben fatale alla Spagna, ma non ha aspettato di essere morta per ottenere il guiderdone delle sue opere. Alla morte di Ferdinando VII le si era costituito un assegno vedovile di tre milioni di reali sotto la condizione che non si rimaritassa. Questa somma dovea, in forza di una decisione delle cortes, essere pagata sui proventi di Cuba, e lo fu infatti, ma in reali di Cuba, che equivalgono a cinque franchi, e non in reali di Spagna, che valgono appena venticinque centesimi. Vedete dunque l'enorme differenza, e notate poi che un tale assegno dovea cessare all'epoca del suo matrimonio col signor Mugnoz, che essa creò duca di Riancarez, mentre invece continuò a percepirlo sino agli ultimi momenti. Ora si vuole ricuperare tutta questa grande fortuna indebitamente usurpata; io però credo al processo, e non alla restituzione, perchè Maria Cristina investì tutto il suo avere in Francia, Inghilterra ed Italia.

Nulla di nuovo a Parigi. Il cholera vi è ancora, ma diminuisce d'intensità. L'opera si riaprirà colla *Favorita* e con madama Stoltz. A.

—

Il tribunale correzionale di Parigi ha pronunciato la sua sentenza nel processo di società segreta, in cui erano implicati, oltre a molti individui assenti, il signor Boichot, ex-rappresentante del popolo, l'operaio Poirier e la signora Coingt.

Il sig. Boichot rifiutò di comparire all'udienza, come si ricusò di rispondere agli interrogatori, opponendo l'incompetenza del foro; esso fu condannato a cinque anni di prigione ed a 6 mila franchi d'ammenda, come tutti gli altri assenti; l'operaio Poirier e la signora Coingt furono condannati a due anni di prigione.

SPAGNA

Una circolare di Sagasti, governatore di Madrid raccomanda e garantisce la libertà e la sincerità delle elezioni. Una notificazione dello stesso ingiunge ai nuovi giornali di versare la cauzione di 40,000 reali e di costituire i gerenti voluti dalla legge del 1837.

— In una corrispondenza del *Messag. de Bayonne* leggiamo che le persone deportate ed esiliate dai diversi ministeri che si sono succeduti in Spagna, dal 1848, hanno risolto di fare, presso il governo e le cortes, le necessarie pratiche per ottenere un'indennità da prendersi sui beni appartenenti ai ministri che hanno ordinate le deportazioni. Essi hanno tenuta una riunione e costituito un ufficio, di cui il duca della Vittoria fu nominato presidente onorario, e d'Albaida e Ametller vicepresidenti. Se le loro proposte fossero ascoltate, vi sarebbero personaggi che dovrebbero e dare e ad un tempo ricevere un'indennità.

Il maresciallo Narbaez, per citare un solo esempio, si trovò a capo del governo nel 1848, ma dopo fu esiliato egli stesso. (*Presse*)

MAR BALTICO

Danzica, 14. È arrivato il vapore inglese il *Vulture*, che lasciò la flotta anglo-francese sulle àncore presso Ledsund. Dopo la presa di Bomarsund, non è avvenuto nulla. Assicurasi che il corpo di sbarco, il quale servì alla presa di Bomarsund, non tarderà ad essere di nuovo imbarcato per non si sa quale destinazione. (*Disp. el.*)

— Lettere di Bomarsund, 18, annunziano che i due mila prigionieri russi stavano per essere trasportati alle dune sui vascelli del commodoro Grey; e là, la metà doveva esser mandata in Francia. Il generale Bodisco, sua moglie, i suoi due figli ed i suoi aiutanti di campo sono a bordo del *Tilsitt* e si porteranno direttamente in Francia. I generali ed ammiragli degli alleati, in aspettazione di nuove istruzioni, stavano per fare una ricognizione di Hango, Sveaborg e Revel.

TURCHIA

Dall'*Osservatore Triestino* troviamo le seguenti ultime notizie del Levante:

« Un carteggio da Costantinopoli 14, sebbene non annunzi ancora la partenza della spedizione anglo-francese per la Crimea, protratta di alcuni giorni, afferma che i preparativi d'imbarco sono compiuti, e che al più tardi il 25 corrente un esercito anglo-francese-turco muoverà contro Sebastopoli. Lo stesso corrispondente ci dà qualche interessante particolare sul probabile luogo di sbarco delle truppe alleate e sugli allestimenti che si fanno per tale impresa.

« In Varna scoppiò il 10 un forte incendio che distrusse un terzo della città e parecchie provvigioni delle truppe francesi, e più ancora delle inglesi.

« Il cholera si è manifestato in Adrianopoli, onde una brigata francese che procedeva a quella volta riparti per Gallipoli. Lettere da Trebisonda riferiscono che a Batum venne istituito un consolato francese, sotto la direzione del sig. Steyer, già agente a Tiflis. Il signor Stewens, console inglese a Trebisonda, ha intrapreso una spedizione nella Circassia.

« A *kaimakan* de' cristiani del Libano fu nominato l'emir bescir Ahmet di Bumana, uomo considerato capacissimo e beneviso dalla maggioranza di quel paese. La sua nomina giunse il 13 al governator generale di Beirut. »

GRECIA

Ci scrivono d'Atene 18 che il ministro Kallergis era ritornato in quella capitale, grazie a un mezzotermine trovato dal sig. Maurocordato, che temeva gravi imbarazzi dall'assenza del suo collega. Tale temperamento, che consisteva nel sottoporre al consiglio dei ministri le note proposte relative al riordinamento dell'esercito, sembrava tendere all'adozione di esse, e perciò Kallergis lo aveva accettato. Ma quando si venne alla discussione, le cose assunsero un aspetto diverso, e si vide che in sostanza gli altri membri del gabinetto miravano soltanto a protrarre l'effettuamento di tutti i piani militari del ministro della guerra. Ciò spiacque naturalmente al signor Kallergis, e da alcuni giorni egli non si faceva vedere affatto al consiglio. Per conseguenza le condizioni del governo greco continuano a far temere nuove crisi, conoscendosi la pertinacia di Kallergis e l'influenza ch'ei gode presso la diplomazia anglo-francese. » (*Oss. Triest.*)

INDIE E CINA

I giornali di Bombay 20 luglio si mostrano meno inquieti riguardo i maneggi della Russia nell'Asia centrale, sebbene non dissimulino che quivi si ha un'idea grande della potenza russa e si ritiene per certo che la Persia farà causa comune collo czar.

Continuano a riferire che 20,000 persiani sono stanziati a Merw per sostener le domande dello schiah ai sovrani di Bockhara e di Khiva, il primo de' quali fece già proposte d'amicizia alla corte persiana.

Anche i capi di Candahar si mostrano favorevoli alla Persia. D'altro canto però si vocifera che Dost Mahomed abbia comunicato agl'inglesi essere disposto a impedire che le truppe russe entrino nell'India ove ne facessero il tentativo, purchè l'Inghilterra gli restituisse il territorio affgano, un dì appartenente a lui. Questa voce però sembra poco probabile. Del resto alle Indie non temono punto un'invasione russa, ivi ritenuta ineseguibile, ma piuttosto qualche futura unione delle potenze maomettane nell'Asia, promossa dalla Russia.

Il ministro del re d'Audh, in una conferenza testè avuta col rappresentante inglese a Lucknow, si fece interprete delle simpatie del suo sovrano per l'Inghilterra nella guerra contro la Russia, e dichiarò nello stesso tempo che non potendo offrir danaro perchè il tesoro era esausto, metteva a disposizione degli inglesi 12 battaglioni di fanteria, ciascuno di 1000 uomini, 1000 cavalieri e 1000 cannoni.

Il 15 luglio fu giorno di contrizione e di preghiere in tutte le Indie per il successo delle armi inglesi. Non solo i protestanti e i cattolici, ma eziandio i parsi, gli indu e i maomettani celebrarono quella giornata con orazioni e cerimonie religiose.

Il 10° reggimento inglese degli usseri, stanziato nelle Indie, non partirà per la Turchia prima della fine di settembre, a motivo del tempo poco favorevole.

Secondo relazioni di Hong-Kong 6 luglio, la città distrettuale di Tung-Kwan, ch'era stata assalita da alcuni settari (i quali avevano prima saccheggiato la piazza mercantile di Scih-lung), fu presa da questi il 17 luglio, dopo sconfitti i 300 o 400 soldati imperiali che v'erano.

S. E. sir J. Bowring e l'ammiraglio inglese Stirling arrivarono il 6 giugno a Sciangai. Questa città è sempre in mano dei ribelli; ma non avendo essi ricevuto i rinforzi attesi da Nanking, credesi che fra breve ne verranno scacciati dagli imperiali.

Dal Giappone si annunzia che i legni da guerra americani si sono già stabiliti nei porti aperti loro dal recente trattato. Essi sono distribuiti così: due fregate a vapore e uno *sloop* a Khakodade, un legno di trasporto a Simode, un altro a Lu-ciù ed un terzo alla baia di Volcano. Il commodoro Perry trovasi presso la sua flotta, ed è operosissimo. Ei tornerà fra breve ad Hong-Kong.

AFFARI D'ORIENTE

Il foglio serale della *Gazzetta di Vienna* d'oggi (22) reca la notizia dell'ingresso delle truppe austriache nella Valacchia, colle seguenti parole:

« La marcia delle imperiali truppe austriache nei principati danubiani incominciò con quella nella Valacchia, seguìta tra i 20 ed i 22 del corrente. La divisione Macchio colle sue due brigate entrò nel paese da Hermannstadt, il generale maggiore Burlo però colla sua brigata da Cronstadt. Il comandante di corpo tenente maresciallo conte Coronini, che fu nominato da sua maestà a comandante di tutte le imperiali truppe di occupazione nei principati, sotto gli ordini del comando supremo della III e IV armata, dirige i movimenti di marcia del suo corpo, e mentre egli colle due brigate Schwarzl e Burlo si dirige alla volta di Bukarest, ove crede entrare il 5 settembre, diresse direttamente a Crajowa, per l'occupazione della piccola Valacchia, la brigata Jellacich sotto il comando del tenente maresciallo Macchio, dove la medesima arriverà al 2 settembre. Queste tre brigate sotto lo speciale comando del tenente maresciallo barone Alleman rimarranno nella Valacchia, mentre il tenente maresciallo conte Coronini, dopo la positiva e sicura ritirata delle truppe russe dalla Moldavia, occuperà con altre tre brigate del suo corpo d'armata, sotto il comando del tenente maresciallo conte Paar, anche questo principato, e fermerà il suo soggiorno ora in una, ora nell'altra delle due capitali. »

— Il comandante in capo delle armate di S. M. il sultano rilasciò a Bukarest il seguente

Proclama

Ho rilevato che alcuni abitanti la Valacchia hanno di già abbandonato o sono in procinto di abbandonare la loro patria, perchè temono di essere perseguitati dal governo imperiale per avere prestati servigi alle truppe ed alle autorità russe o per avere mostrate le loro simpatie pelle medesime.

Io colgo qquest'occasione per dichiarare che il governo del nostro amato sovrano, il padischah, è convinto che tali azioni successero sotto l'oppressione che, com'è naturale, esercita una forte armata che stanzia nel paese.

Io voglio credere che i rumeni amano troppo i diritti della loro patria, la loro nazionalità ed i loro usi per gettarsi di lor propria convinzione e di loro spontanea volontà, in braccio ad un governo straniero.

Io mi sento felice nel poter dichiarare che il governo imperiale largheggia della sua grazia e di una totale oblivione del passato sui traviati, se ve ne sono, e che niuno sarà perseguitato per le sue opinioni politiche o pelle sue azioni a favore dei russi, per tutto il tempo che tennero occupato questo paese.

Ma gettando il governo del nostro amato imperante il velo dell'obblìo sul passato, egli ha il diritto di esigere, come esige risolutissimamente che niuno degli abitanti la Valacchia mantenga una comunicazione sia mediata che immediata od un commercio colle truppe od autorità russe in generale. Azioni di tal fatta verranno considerate come spionaggio ed i colpevoli e correi verranno tradotti avanti un consiglio di guerra e giudicati con tutta la severità del giudizio statario.

Spero che gli abitanti la Valacchia presteranno ubbidienza ed appoggio alle autorità locali per ristabilire la pubblica quiete e mantenerla, e che ognuno attenderà ai suoi affari privati ed alle sue solite occupazioni.

Il primo (13) agosto 1854.

Il generalissimo
OMER.

— Da Rustschuk si annunzia in data 17 corrente che Omer bascià è ritornato dal suo viaggio d'ispezione verso Calugereni e si recherà a Bukarest onde ricevere gli austriaci, appena verso la fine del mese. Presso Rustschuk verrà posto un grande campo. Credesi che verrà occupato dal corpo di Halim bascià.

— Scrivesi da Varna in data 13 corrente che la spedizione contro la Crimea avrà luogo in due o tre giorni. L'imbarcazione ebbe cominciamento l'8 agosto. S'imbarcano giornalmente 3,000 uomini e 500 cavalli. I navigli sono provveduti per tre mesi. La flotta turca di Baltschik formerà la riserva della spedizione. I legni da trasporto sono muniti di sei nuovi equipaggi da ponte, da cui si deduce che si ha in mira un'operazione per terra. I 50,000 uomini che furono imbarcati per Baltschik sono provveduti di vettovaglia e di munizione incirca per tre mesi. Nell'arsenale di Varna furono montati ed imbarcati 160 pezzi da 80 e 100.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO.

dal 25 a tutto il 26 agosto.

	Casi	Decessi
Uomini	5	4
Donne	10	5
Ragazzi	1	»
	16	9
Bollettini precedenti	163	120
Totale	179	129

Dal 26 a tutto il 27.

	Casi	Decessi
Uomini	8	11
Donne	9	4
Ragazzi	2	»
	19	15
Bollettini precedenti	179	129
Totale	198	144

Dei 16 casi del 26, 7 avvennero in città, 6 nei sobborghi e 3 nel territorio.

Dei 9 decessi, 2 sono dei casi precedenti.

Dei 19 casi del 27, 4 avvennero in città, 10 nei sobborghi, 5 nel territorio.

Dei 15 decessi, 4 sono dei casi precedenti.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 1° *agosto* 1854.

Un *aviso a vapore* francese arrivato sabbato sera da Varna ha portato la notizia che nella notte del 10-11 corrente è scoppiato in quella città un violento incendio, il quale ha consumato una gran quantità di provvisioni e di oggetti di campo appartenenti all'armata franco-inglese. Ecco quanto si sa di certo finora: sulle cagioni e sugli effetti di quel disastro si raccontano mille cose, diverse e contraddittorie. Chi dice ch'è stato per caso, chi appiccato da incendiarii pagati dai russi: chi dice che nell'orrore di quella notte furono presi parecchi incendiarii e fucilati sul momento, e che ora siasi iniziata una investigazione per iscoprire tutta la congiura; che inoltre si siano trovati molti pozzi avvelenati; chi dice che il danno è stato immenso e lo fa salire a più milioni di franchi; chi, che è stato assai tenue e di poca importanza. Io ho cercato la verità, e finora non mi è venuto fatto di trovarla: veramente qualche medico dell'ospedale francese di Terapia, e qualche altro ufficiale francese, mi dissero che non è stata cosa di grande rilievo e che sono arsi solamente due magazzini pieni di oggetti di campo; e il *Journal de Constantinople* smentisce le voci sparse che sia stato un orribile incendio da cui siasi consumata anche gran parte della città.

Presto si riceveranno lettere da Varna, e si saprà la verità. Quello che è certo si è che gli alleati anglo-francesi hanno avverse tutte le popolazioni cristiane o turche, come vi scrissi altra volta, e che non è fuori di probàbilità che quell'incendio sia stato appiccato dai greci di Varna, come si dice. Si aggiunge che veramente si era tentato di dar fuoco alle polveri, il che se fosse venuto fatto sarebbe stato un orribile disastro, e per la città e per l'armata e per la flotta. Gli anglo-francesi (come vi dissi) sono da tutti abborriti; e inutilmente il *Telegrafo del Bosforo*, giornale greco semiufficiale di Costantinopoli, nel n° 24 luglio, stile greco si è sforzato di dimostrare che questo è vero: Infatti nel n° 31 luglio, corrispondente al 12 agosto stile nuovo, inserì una enciclica del patriarca di Costantinopoli che vi mando tradotta insieme con alcune parole di quel giornale, che la precedono. Potrete leggendolo persuadervi che la popolazione cristiana greca abborre i francesi e potendo cerca di far loro quanto più può del male. Qui, siccome hanno il permesso di star fuori sino alla mezzanotte, ed osano di girare senza lume, sono talvolta assaliti dai greci; e più d'uno è stato gettato in mare e non è più tornato fra i suoi.

Nulla di nuovo dal teatro della guerra; i preparativi continuano sempre e sono stragrandi; non passa giorno che io non vegga passare per il Bosforo navi cariche di armati e di provvisioni o rimorchianti zattere e scialuppe. Si parla sempre della grande spedizione di Sebastopoli, ma nulla si è fatto sinora; dicesi che l'armata sia stanca di stare nell'inazione e decimata da ogni maniera di malattie. Il principe Napoleone preso la febbre intermittente nella Dobrugia, e tornò nel Bosforo; ora sta nel palazzo assegnato dal sultano alla moglie del maresciallo Saint-Arnaud fra Terapia e Jenikeni o Nevchori. Oltre le febbri ebbe pure dolori di ventre che minacciavano una seria malattia; ora però sta meglio.

Giovedì furono celebrate le nozze di Fatma sultana col figlio maggiore di Rescid bascià. Lungo tutta la via che, salendo per il monte, va da Ortanecci a Boiagikecci sfilavano le truppe comandate da un altro figlio di Rescid bascià, e per questa linea passò il corteo nuziale in sessanta carrozze; nella prima era lo sposo, nelle altre le donne del serraglio e dei principali dignitari dell'impero. I ministri ed i principali funzionarii dello stato precedevano a cavallo. Nella bella pianura di Balta Liman erano state disposte un gran numero di tende ad accogliere gl'invitati: una di queste era destinata al corpo diplomatico. La sera ci furono splendidi fuochi artificiali; la folla era immensa.

A Tatavola, grosso sobborgo abitato da soli greci, vi furono molti casi di cholera; la popolazione è quasi tutta fuggita di là, e si è ricoverata alle isole dei Principi. Nel resto della città i malati sono rari e rarissimi i morti. A Gallipoli il flagello è quasi cessato, ma ai Dardanelli continua ad infierire; abbiamo migliori notizie anche di Varna.

(Dal *Telegrafo*, foglio greco semi-ufficiale di Costantinopoli.)

I nostri lettori si ricordano senza dubbio di ciò che abbiamo detto nel nostro ultimo foglio intorno agli eserciti alleati che si trovano nella nostra capitale, e, in generale, intorno al presente stato di cose.

S. S. il patriarca ecumenico di Costantinopoli dividendo questi principii medesimi, scrisse di recente ai nostri connazionali una lettera enciclica, nella quale consigliandoli per il bene, li esorta a portarsi nobilmente e fraternamente con questi buoni stranieri che hanno lasciato la patria ed ogni cosa loro per il solo generoso scopo di difendere i diritti del nostro clemente sovrano, per il solo filantropico scopo di cooperare al progresso dell'Oriente.

Nell'inserire nelle colonne del nostro giornale questa lettera patriarcale, affinchè tutti gli ortodossi prendano conoscenza, non possiamo fare alcuna operazione. Crediamo nostro dovere di invitare i nostri connazionali a por mente al contenuto di questa lettera: questa è un'epoca critica, è un'epoca di prova per l'Oriente, e ciascuno deve tenersi ad onore di mostrarsi superiore a se stesso ed alle circostanze in cui ci troviamo:

Ecco la enciclica patriarcale:

ANTIMO

per la grazia di Dio

arcivescovo di Costantinopoli, nuova Roma

e patriarca ecumenico.

Ai nobilissimi ecclesiastici della nostra grande chiesa di Gesù Cristo, ai piissimi sacerdoti, ai reverendi monaci che uffiziano nelle chiese delle città (*urbis*), di Galata e di tutto lo stretto (Bosforo), a tutti gli altri cristiani grazia e pace in Dio.

Ogni uomo saggio ed intelligente ha dovere di dimostrare gratitudine al suo benefattore e tanto più quando considera che il beneficio non si restringa solamente ad un favore tenue e di poca importanza, ma protegga l'onore, la proprietà, la sicurezza e benessere, l'esistenza stessa del beneficato.

Nessuno ignora che questa legge, considerata fisicamente, politicamente e religiosamente, ha basi solide ed inconcusse, che altri non può tentare di scuotere salvo che non sia di natura perversa e inumana, cosicchè non calcoli come conviene i beni a lui procacciati per generosi sacrificii altrui, e voglia essere tacciato come ingrato innanzi all'umana società. Cotale imperdonabile ingratitudine mostrano alcuni dei nostri connazionali contro i soldati francesi, per quanto abbiamo recentemente sentito con profondo dolore, osando ingiuriarli ed offenderli, ed ove li trovino in luoghi solitarii, beffandoli e minacciandoli, anzi mostrandosi tanto malvagi da osare persino di maltrattarli e gettarli in mare.

Questi fatti quanto vengono condannati e riguardati come barbari da tutti i ben pensanti, altrettanto mostrano l'ingratitudine di quei traviati i quali dovrebbero riconoscere qual danno ne derivi al nostro popolo tutto: costoro dovrebbero invece amare ed accarezzare i francesi, come amici ed alleati del nostro piissimo e clementissimo re, i quali vengono a sostenere i suoi diritti sovrani contro le pretensioni della corte di Russia, a difendere i suoi interessi che sono interessi comuni a noi tutti, amati e fedeli sudditi di sua maestà, i quali in pace e libertà godiamo dei privilegi politici e religiosi dalla sua generosità conceduti alla nostra nazione.

Ecco il grave ed alto oggetto della lotta a cui contribuiscono le potenze alleate, mettendo in movimento eserciti e flotte, e per nulla contando gravissime spese e individuali sacrifizi. Non è dunque contrario ad ogni morale che siano in questa maniera retribuiti i generosi che mettono in pericolo la vita stessa per il riverito governo imperiale e per noi stessi?

Dopo avervi a sufficienza dimostrato quanta gratitudine dobbiamo agli alleati del nostro re, non manchiamo di consigliare paternamente e di avvertir severamente con questa nostra lettera parenetica quei nostri connazionali che osarono cose tanto indegne del carattere cristiano e del dovere di buoni sudditi, a cambiar condotta d'ora in poi, a trattare amichevolmente gli alleati del nostro sovrano, a mostrar loro sincera gratitudine per le lotte e i pericoli a cui si espongono per sostenere i diritti dell'impero ottomano contro le pretensioni della Russia, che sotto il pretesto di difendere l'ortodossia nascondi scopi politici, come dimostrò in varie occasioni, e con intenzioni prave ben diverse da quelle che apparentemente annuncia, reca infiniti mali ai popoli infelici.

Ma il giustissimo Iddio che conosce tutti i secreti degli uomini, non permise che impunemente flagellata l'umanità dai mali di una guerra mossa per iscopi ambiziosi, ma proteggendo il diritto, benedisse le armi dell'esercito imperiale e delle potenze alleate; e concedendo una compiuta vittoria contro gli eserciti nemici, li volse in fuga e li cacciò dai confini dell'impero. Conoscendo dunque gl'inganni della Russia, non diate ascolto alle sue lusinghe indegne di ogni uomo saggio: ma come sempre vi siete mostrati fedeli al potente nostro governo, nutrendo pure sentimenti di sudditanza e di devozione al nostro benefico sovrano e comun padre, collocato sopra di noi da Dio stesso, così anche oggi rinnovate le dimostrazioni di sincera fede e intera devozione, siccome egli che non mancò mai di provvedere al bene di tutti in generale i suoi sudditi, ora più che mai procaccia che viviamo felici sotto l'ombra sua in piena libertà civile e religiosa, grazie ai nostri antichi privilegi, che mosso dalla sua naturale bontà ha di recente confermati.

Così pure adempiendo un dovere di cristiani, dovete nutrire sentimenti di gratitudine alle potenze europee a lui alleate per santo scopo e con rette intenzioni: perciò d'ora innanzi non darete ai loro soldati nessuna cagione di dispiacere, come hanno fatto alcuni perversi; ma dimostrando loro la vostra riconoscenza vi procurerete la benevolenza del nostro governo imperiale e delle potenze sue amiche.

Dovete pure, compiendo il vostro dovere di buoni cristiani, con noi innalzare preghiere e supplicazioni al cielo per il nostro potentissimo, piissimo ed eminentissimo principe sultan Abdul Megid, affinchè guardi sua maestà come pupilla degli occhi suoi, le conceda lunga e sana vita, e benedica sempre le armi del suo vittorioso esercito e delle potenze sue amiche ed alleate accordando loro la vittoria contro i nemici e dando loro forza nella santa lotta che hanno intrapreso per ristabilire la bramata pace e tranquillità.

Iddio conceda a questi generosi alleati degno premio delle loro gesta donando loro ogni bene desiderabile, e versando la sua grazia sopra tutti quelli che con zelo cooperano alle benefiche e sapienti intenzioni del nostro sovrano. — Amen, amen.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 24 agosto.

La *Gazzetta di Vienna* ha annunciato l'ingresso delle truppe austriache nella Valacchia. Lascio a voi l'indovinare se ciò avvenga a profitto della Russia o della Turchia e de'suoi alleati. Nelle regioni ufficiali le apparenze dimostrano una grande cordialità dell'Austria colle potenze occidentali, ma è pure un fatto che il principe Alessandro Gorciakoff sembra assai sicuro del fatto suo, e, lungi dal temere una rottura prossima coll'Austria, fa molte spese nella sua casa, le quali accennano ad un lungo e splendido soggiorno.

Ora che è impossibile di negare le divergenze che esistono fra la Prussia e l'Austria, si pone in giro un aneddoto che le attribuirebbe ad una mala intelligenza. Il conte Esterhazy, avendo ritardato la sua partenza da Vienna per la missione straordinaria affidatagli a Berlino, si sarebbe dimenticata in tasca la nota, nella quale si partecipava al gabinetto di Berlino che l'Austria stava per dirigere agli stati minori della Germania un invito per la mobilizzazione del contingente federale.

Così sarebbe accaduto che l'invito giunse alla corte di Sassonia e fosse da questa comunicato a quella di Berlino prima che il ministro prussiano ne avesse diretta comunicazione dall'Austria. Il fatto può essere vero, sebbene sia poco probabile; ma è facile a comprendere che se la causa del dissenso dovesse attribuirsi ad un semplice equivoco, non vi sarebbero ulteriori conseguenze. Ora i fatti più notorii dimostrano che dopo l'annuncio dello sgombro dei principati la politica prussiana non è più d'accordo con quella dell'Austria e chi ne dubitasse ancora non ha che da leggere le polemiche simiufficiali della *Corrispondenza prussiana* ed *austriaca*, le quali contengono la sostanza del carteggio diplomatico tenuto in proposito fra le due potenze. Per controbilanciare gli effetti della presa di Bomarsund, i russi spargono notizie esagerate dei loro successi in Asia. Non è impossibile che essi abbiano ottenuto vantaggi di qualche importanza nei confini dell'Asia minore, dacchè l'esercito turco in quelle parti è nello stato più deplorabile.

Ma quand'anche si trattasse di vittorie complete, sarebbe fuori di luogo il supporre che alla Porta minacciassero gravi pericoli da quella parte. I russi non possono guari allontanarsi in forza dalle loro provincie caucasee senza esporre le medesime alle invasioni dei montanari, e una marcia dei russi a traverso l'Asia minore senza aver in loro potere la costa meridionale del mar Nero, sarebbe una follia.

Erano entrati a Bukarest insieme ai turchi diversi emigrati politici ungheresi, polacchi e tedeschi, il che fu causa di riclami dell'Austria. In seguito ai medesimi Omer bascià diede ordine di espellerli da quel luogo e di rimandarli a Rustsciuk, il che fu anche eseguito dalle autorità valacche.

In questa misura furono compresi diversi corrispondenti di giornali inglesi e francesi, probabilmente perchè alcuni di quegli emigrati si erano introdotti a Bukarest in tale qualità. Fra i medesimi vi è anche un certo Hagen, assai conosciuto dai tempi della rivoluzione di Vienna nel 1848, il quale se fosse caduto nelle mani degli austriaci, non avrebbe certamente trovato protezione sufficiente nel suo passaporto inglese.

La *Corrispondenza austriaca* produce il suo 17mo articolo sul prestito, il quale tocca i supposti vantaggi politici che derivano all'impero dal successo dell'operazione. Frattanto gli effetti economici si fanno sentire nei numerosi fallimenti di questa piazza, e l'Austria ha incominciato a mettere in pratica la massima enunciata da un suo generale in Italia, che prima che fallisca il governo austriaco debbono fallire i suoi sudditi.

Dispacci elettrici

Parigi, 27 agosto.

Costantinopoli, 17. La spedizione della Crimea partirà definitivamente il 20 agosto.

Madrid, 23. Corrono voci di modificazioni parziali del gabinetto.

Narvaez domanda un passaporto per l'estero.

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

26 agosto . .	Casi N°	71	Morti N°	45
27 id. . . .	» »	57	» »	27
Bollettini precedenti	»	4178	»	2192
Totale dall'invasione	Casi N°	4306	Morti N°	2264

Dei 45 morti del 26, 18 furono negli ospedali.

Dei 27 morti del 27, 14 furono negli ospedali.

Nella provincia, il 26, 57 casi, 34 morti; il 27, casi 44, morti 14.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 agosto 1854

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 lug. — Contr. della matt. in c. 87 10 87

1834 Obbl. 4 0[0 1 lug. — Contr. della m. in c. 1000

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in cont. 528

Id. in liq. 530 p. 31 agosto

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 470

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 251 p. 31 agosto

SOCIETÀ ANONIMA

PER LA

DERIVAZIONE DAL TANARO

SOTTO FELIZZANO

DI

CANALI D'IRRIGAZIONE

con Opifizi

approvata con Reale Decreto del 6 ottobre 1853

in relazione alla Legge 3 luglio 1853.

I FONDATORI DELLA SOCIETA' ANONIMA SUDDETTA:

Banchiere EMANUELE DEFERRARI | *Cavaliere* GIOVANNI ANTONIO CARBONAZZI

Ingegnere GIACOMO PERA | *Geometra* GIUSEPPE MOSCA

NOTIFICANO AL PUBBLICO:

Che i registri per la soscrizione e l'acquisto delle 16,800 Azioni che rimangono, oltre a quelle riservatesi dai Fondatori, saranno, a mente dell'art. 6 dello Statuto, aperti nel giorno 4 prossimo settembre nei luoghi e presso le Case infrascritte.

Il primo decimo è dovuto nell'atto della soscrizione contro ricevuta, munita del bollo della Società fondatrice e della firma di una delle Case infrascritte o d'uno dei soci fondatori.

E fatta facoltà ai soscrittori di non meno di DIECI Azioni di pagare la sola metà del primo decimo nell'atto della soscrizione, e l'altra metà coi relativi interessi legali alla fine di ottobre prossimo.

Gli altri nove decimi sono pagabili nel termine di quattro anni.

Il fondo sociale si compone:

Del diritto alla derivazione delle Acque del Tanaro in quantità non minore nelle massime magre di dieci metri cubi per minuto secondo;

Di ogni ragione acquistata dai Fondatori sulla Chiusa e sulle sponde dell'alveo al luogo della derivazione;

Della proprietà dei Canali, Edifizii ed Opifizii da eseguirsi e portarsi a pieno compimento entro quattro anni dall'epoca della costituzione della Società, sotto le condizioni del capitolato, ed a loro rischio e fortuna dai Soci Fondatori pel prezzo assoluto di DIECI MILIONI, in cui si comprende il prezzo di tutti i diritti e ragioni da essi ceduti alla Società;

Della somma finalmente di CINQUECENTO MILA LIRE lasciate a disposizione della Società Anonima.

Questo totale fondo sociale è rappresentato dalla somma di L. 10,500,000 divisa in 21,000 Azioni da 500 lire cadauna, fruttanti l'interesse del 5 per 0[0 a termini dell'art. 7 dello Statuto. Non vi sono azioni liberate.

Dieci Azioni danno diritto ad un voto nella Assemblea generale; venti azioni a due voti e così di seguito sino a venti voti. Subito dopo costituita la Società sarà convocata la prima Assemblea per la nomina del Consiglio d'Amministrazione e per ogni opportuna disposizione nell'interesse sociale.

I dieci membri componenti il Consiglio d'Amministrazione ed il Direttore Gerente debbono ciascuno possedere almeno 100 Azioni.

Torino, 25 agosto 1854.

Per la Società Fondatrice

EMANUELE DEFERRARI

La soscrizione è aperta in:

TORINO presso	i signori	Ignazio CASANA e Figli
»	»	P. PROFUMO e Compagnia
GENOVA	»	Domenico BALDUINO fu Sebastiano
»	»	Filippo DEFERRARI e Compagnia
ALESSANDRIA	»	Giovanni Maria VINCA e figli
»	»	Bartolomeo DEFERRARI
NOVARA	»	R. Misuratore Luigi RAGAZZONI
TORTONA	»	Avvocato Mauro PRIORA
VOGHERA	»	Giovanni SARTORIGGI
CASALE	»	Antonio DEFERRARI fu Francesco
STRADELLA	»	Ingegnere Carlo COMOLLI
CASTEGGIO	»	Notaio Francesco CORALLI
BRONI	»	Giovanni BECCARIA.

PRESTITO A PREMII

DELLA GRANDE CITTA' MANIFATTURIERA

di LIÈGE (Belgio)

Fatto l'anno 1853 colla Casa Bancaria L. R. Bischoffsheim di Fr. 7,200,000, rimborsabile, oltre li interessi del 2 1[2 per 0[0, nella somma di fr. 12,653,700, divisa in rimborsi e premii da estrarsi a sorte sopra sole 90,000 Obbligazioni.

Il 31 agosto 1854

seconda estrazione e grande distribuzione di 417 rimborsi, con un PRIMO PREMIO di

franchi 100,000

Si prende parte a detta estrazione del 31 corrente agosto coll'acquisto presso dei sottosegnati di

Un vaglia sopra Obblig. originali per fr. 10

Sei id. id. » 50

Si possono avere *Obbligazioni originali* valide per tutte le estrazioni, cioè fino a che otterranno, *per lo meno*, un rimborso certo di fr. 100, come possono ricevere i forti premii di fr. 100,000, 80,000, 60,000, ecc. ecc. oltre l'interesse annuale del 2 1[2 per 0[0, per fr. 83.

Per ogni schiarimento desiderato dirigersi *esclusivamente* agli incaricati sottosegnati.

F. PAGELLA e C. Torino.

NB. *Il presente giornale porterà a suo tempo il resultato dell'estrazione.*

PRESTITO PRIVATO A PREMII

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

Fatto nell'anno 1845.

Il 1 dicembre p. v., Grande Estrazione di 25 Serie da 100 numeri caduna.

Per prender parte a detta estrazione e per rinnovare tutti quei Vaglia che non furono ancora favoriti nelle decorse estrazioni, dirigersi esclusivamente ai sottosegnati.

F. PAGELLA e C. Torino.

DA VENDERE

CASCINA RUSTICA in vicinanza della capitale, a buone condizioni per l'acquirente. Dirigersi dal signor Notaio Faldella, via Ambasciatori, casa S. Giorgio, Torino.

LA TIPOGRAFIA MARZORATI

ha pubblicato la seconda edizione a L. 1 20 del

CODICE

DI PROCEDURA CIVILE

Con vaglia *franco* spedisce senz'altra spesa.

Avviso Interessante.

GIACINTO GHEBARD NEGOZIANTE da VINO all'ingrosso in casa Caccia, vicino alla caserma dei R. Carabinieri in piazza Carlina, si fa un piacere di prevenire i suoi numerosi accorrenti, che alle solite buone qualià di vini si esteri che nazionali che ha sempre avuto, viene di aggiungervi nelle circostanze attuali il vero vino vecchio di *Bellet* di Nizza non che della *Gauda*, quali qualità come le altre può garantirle franche ed esperimentate da analisi chimica. Spera in conseguenza di vedersi sempre favorito dal solito concorso.

Tipografia C. CARBONE.